

L'INTERVISTA / SIMONETTA SOMMARUGA / consigliera federale, direttrice del Dipartimento dell'ambiente

«A perderci non saranno le regioni periferiche, al contrario»

Giorgia von Niederhäusern

Il 13 giugno si vota sulla nuova legge sul CO₂, volta a dimezzare entro il 2030 le emissioni di gas serra rispetto ai valori del 1990. Varie associazioni, fra cui Swissoil e Auto-Suisse, hanno promosso il referendum. Intervista alla titolare del Dipartimento federale dell'ambiente.

BERNA

La Svizzera è più toccata di altri Paesi dal riscaldamento climatico?

«La Svizzera è un Paese alpino: da noi l'aumento delle temperature è due volte superiore alla media mondiale. Gli effetti del riscaldamento climatico sono già osservabili soprattutto in montagna, con i ghiacciai che si sciolgono, o nelle zone agricole, con la siccità in aumento. Due anni fa è stato necessario elitrasportare acqua sugli alpeggi perché non ce n'era più abbastanza per le mucche. E con gli effetti del cambiamento climatico osserviamo anche l'aumento dei costi che esso causa, costi oggi pagati soprattutto dai Comuni e dai Cantoni».

Con la nuova legge sul CO₂: la Svizzera vuole tener fede agli impegni presi nell'ambito dell'Accordo di Parigi. I contrari alla legge sottolineano però che gli altri Paesi non sono altrettanto disciplinati e che la legge in votazione contribuirà a diminuire solo in minima parte le emissioni mondiali di CO₂. La Svizzera rischia di essere l'unica a fare degli sforzi?

«No, basta guardare verso gli Stati Uniti o l'UE: è chiara la volontà di proteggere il clima e di puntare sulle tecnologie che servono a tutelarlo. La domanda che ci dobbiamo porre è: vogliamo stare con le mani in mano a guardare gli altri che creano impieghi in settori innovativi?».

Con la legge non si arriverà alla neutralità climatica. Quali le tappe successive?

«La legge mira a ridurre, entro il 2030, le emissioni di gas serra del 50% rispetto al 1990. Se il riscaldamento climatico continuerà ad aumentare, i costi cresceranno e l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050 sarà sempre più lontano. Dopo l'entrata in vigore di questa legge, dovremo adottare ulteriori misure. Ma i passi fatti in questo decennio sono cruciali».

C'è un controprogetto diretto del Consiglio federale all'iniziativa sui ghiacciai, il quale dovrebbe portarci proprio alla neutralità climatica entro il 2050. Gli oppositori alla legge sul CO₂ temono nuove tasse e divieti. Cosa ci aspetta dopo il 2030?

«Prima di tutto, la legge sul



La legge, sottolinea Sommaruga, vuole incitare la popolazione a cambiare le proprie abitudini.

© CDT/ARCHIVIO



«Dopo questa legge ci sarà bisogno di ulteriori passi. Ma quelli fatti in questo decennio sono cruciali»

«Bisogna capire che dicendo no alla legge non guadagneremo nulla. Bisognerà rifare tutto, perdendo molto tempo»

CO₂ è molto liberale e non impone nessun divieto. Ma se si rifiuta la legge in votazione, il prezzo da pagare sarà ben più alto. Oggi abbiamo 30 anni per raggiungere la neutralità climatica. Con un no alla legge sul CO₂ ne perderemo tanti».

Ma si andrà oltre alle misure previste nella legge sul CO₂?

«Non è ancora possibile dirlo. Dipende da come evolveranno le cose. Se entro il 2030 gran parte della popolazione non scenderà più con la nafta, avremo risolto buona parte del problema».

I giovani dello Sciopero per il futuro, che il 21 maggio scende-

ranno in piazza, chiedono più del dimezzamento delle emissioni entro il 2030: chiedono appunto la neutralità climatica. Ha avuto modo di parlare con questi attivisti?

«Sì, li ho incontrati varie volte e abbiamo discusso a lungo. Sono spesso ben informati, cosa che apprezzo molto. Ma bisogna capire che rifiutando la legge non guadagneremo nulla. Bisognerà rifare tutto da capo, perdendo molto tempo. A vincere sarà la lobby del petrolio, non i giovani. Capisco la loro impazienza. Ma come spesso succede nel nostro Paese, bisogna trovare una via pragmatica per far avanzare le cose nella direzione giusta. L'obiettivo imposto dalla legge è comunque ambizioso. E al contempo ci sono vantaggi anche per l'economia. Chi vuole arrivare velocemente alla meta, vota sì alla legge».

Lei fa riferimento alla lobby petrolifera. Ma c'è anche la gastronomia, già profondamente colpita dalla pandemia, che è contraria alla legge.

«Quello che tutte le PMI - il fornaio, l'elettricista, il meccanico - devono sapere è che con le nuove norme tutte le aziende potranno liberarsi della tassa sul CO₂, se adottano misure a favore del clima. È un vantaggio di cui beneficiano pochi settori, solo i più grandi. Ed è la ragione per cui per esempio il settore alberghiero sostiene la legge».

Non è ad ogni modo legittimo che le lobby che hanno promosso il referendum tentino di salvare il loro modello economico? D'altronde decine di migliaia di posti di lavoro sono legati ai loro settori.

«Quello che bisogna sapere è che in ogni caso stiamo abbandonando le fonti di ener-

gia fossili. Voltiamo lo sguardo verso gli Stati Uniti, i Paesi europei e tutti i partner economici della Svizzera. Tutti vanno in questa direzione. Siamo nel pieno di una trasformazione: il futuro è climaneutrale. Se diciamo di no alla legge, non fermeremo il progresso, ma perderemo delle chance. Delle opportunità che abbiamo in quanto Paese che punta sulla tecnologia e l'innovazione e che vanta un buon livello di istruzione. Sì, ci saranno persone che dovranno cambiare modo di lavorare. Prendiamo ad esempio i garage. Sì, dovranno concentrarsi su altri modelli di automobili, ma anche l'apprendistato di automeccanico era differente 30 anni fa. Anche in futuro ci saranno macchine da riparare o gomme da cambiare».

Abbiamo parlato delle regioni di montagna. Sono quelle più penalizzate dagli effetti nefasti del cambiamento climatico. Ma sono anche quelle i cui abitanti sono maggiormente obbligati a fare affidamento all'automobile. Non saranno danneggiati dalla legge, in particolare dall'aumento della compensazione del CO₂ che si riverserà sul prezzo del diesel e della benzina?

«Per le regioni di montagna va fatto un discorso più ampio. Partiamo dal riscaldamento delle abitazioni. Esistono delle regioni periferiche in cui la maggioranza delle economie domestiche riscalda già oggi senza combustibili fossili. Nessuna di queste economie domestiche paga dunque un solo centesimo di tassa d'incentivazione sul CO₂. Anzi, ricevevano già i soldi prelevati dalla tassa e ripartiti fra la popolazione. Passiamo alla tassa d'incentivazione sui biglietti d'aerei, che verrebbe introdotta con la nuova legge:

sappiamo che nelle regioni periferiche le persone volano meno. Le nuove tasse toccano il 10% delle persone. Quelle che volano sovente e per tratte lunghe. E per quanto concerne le automobili, con la legge avremmo più auto che consumano meno carburante in circolazione. Anche questo permetterà di risparmiare. Quindi, tutto sommato, non saranno le regioni periferiche a perderci nel caso di un sì alla legge. Al contrario».

Il suo dipartimento calcola che con la nuova legge una famiglia media di quattro persone dovrà pagare 100 franchi in più all'anno. La cifra è contestata dagli avversari, che parlando invece di 1.000 franchi. Che la realtà stia nel mezzo?

«Bisogna andare a vedere su quali dati si basano i nostri calcoli e quelli degli oppositori alla legge. Noi siamo partiti da un'economia domestica media, tipica per gran parte delle persone che vivono nel nostro Paese, ossia una famiglia con due bambini, che scalda la propria abitazione dalla nafta, che usa un'auto a benzina e che vola una volta all'anno verso una destinazione europea. Mi dica, lei conosce molte famiglie che vivono in una villa gigante e che vanno tre volte all'anno in vacanza in aereo? Se questi sono gli esempi sui quali gli oppositori fanno i loro calcoli è chiaro che si arriva a cifre più alte. Il principio di questa legge è semplice ed efficace: chi inquina paga, chi non inquina viene ripagato. Cosa possibile con la redistribuzione delle tasse d'incentivazione».

Non c'è però il rischio che si finisca per prendere l'aereo piuttosto all'estero, dove le tasse sui biglietti aerei sono sovente più basse, con la conseguenza che

non rimanga più molto da ridistribuire alla popolazione?

«All'estero le tasse sui biglietti d'aereo sono più basse. Ma non sono ridistribuite alla popolazione, vanno nelle casse dello Stato. Con la legge sul CO₂ il 51% della tassa d'incentivazione sui voli verrà ridistribuita alle economie domestiche. L'altra metà finirà nel Fondo per il clima».

Il Fondo per il clima promette sostegno a molti settori. Ad esempio, fra gli obiettivi più importanti, c'è il sostegno all'innovazione. Il meccanismo che scatterà sarà il seguente: più innovazione, meno CO₂, meno tasse d'incentivazione, meno fondi per sovvenzionare l'innovazione. Ma in questo modo sarà possibile mantenere le promesse di sostegno?

«L'obiettivo è soprattutto riuscire a promuovere le innovazioni che già sono sul mercato. Una volta, durante un colloquio, Bertrand Piccard (colui che ha compiuto il primo giro del mondo su un aereo ad energia solare, n.d.r.) ha detto una cosa molto giusta: vent'anni fa c'era già il cambiamento climatico ma non c'erano le tecnologie. Dieci anni fa c'era il cambiamento climatico, c'erano le tecnologie, ma erano troppo care. Oggi abbiamo ancora il cambiamento climatico, abbiamo le tecnologie, e queste non sono più care. La legge vuole incitare la popolazione a cambiare le proprie abitudini. L'obiettivo non è immettere ingenti somme di denaro in un fondo, ma aiutare la popolazione a cambiare le abitudini. I mezzi del fondo sosterranno per esempio l'installazione di un nuovo riscaldamento. E proprio per questo la legge sul CO₂ ci permetterà di fare un passo avanti nella protezione del clima».